

## CAPITOLO 3

# Il pensiero femminile\*



### 1. Crisi di un modello millenario

Il termine "filosofia" (sostantivo singolare di genere femminile, come "politica", "scienza", "arte") ha denominato per secoli un sapere e un fare da "uomini", più che da "esseri umani". Del resto, è stato proprio il pensiero filosofico a sancire fin dalle sue origini una precisa gerarchia dell'umano, che ha connotato la diversità come inferiorità. Dobbiamo infatti ad **Aristotele** la più coerente ed efficace caratterizzazione della **differenza biologica tra uomo e donna** come **fondamento "naturale" della subalternità di quest'ultima:**

tutti possiedono le parti dell'anima, ma le possiedono in maniera diversa, perché lo schiavo non possiede in tutta la sua pienezza la parte deliberatrice, la donna la possiede ma senza autorità, il ragazzo, infine, la possiede non sviluppata. (Politica, I, 13, 1260a 12-14)

Ciò significa che a schiavi, donne e ragazzi difetta, secondo lo Stagirita, quella **facoltà di giudicare razionalmente e di agire consapevolmente** che connota la specificità del genere umano e che si esplica in tutta la sua pienezza nell'**uomo libero, maschio e cittadino della polis**, l'unico che può aspirare a posizioni socio-politiche di prestigio e che può porsi come guida di chi da quella pienezza è escluso "per natura".

Questo paradigma antropologico, corroborato dalle osservazioni dello stesso Aristotele relative all'**inferiorità anatomica del corpo femminile**, più piccolo e debole rispetto a quello maschile, ha goduto di una singolare fortuna, tanto da attraversare senza sostanziali modificazioni secoli di storia.

Del resto la classificazione aristotelica non era che la coerente traduzione in ambito antropologico del **principio logico di identità** ("o è A, o è non-A", *tertium non datur*), sul quale si sarebbe costruita e perpetuata l'intera nostra tradizione filosofica. Vera e propria «logica del medesimo» (per usare un'efficace espressione di Nietzsche), la razionalità occidentale si è preoccupata per secoli di classificare le **"differenze"** come **"devianze" rispetto a ciò che è fissato come norma**, piuttosto che comprenderle nella loro irriducibile specificità.

Le radici filosofiche della discriminazione delle donne

La differenza come devianza

\* Questo capitolo è di Marina Maruzzi.

La crisi del modello androcentrico

Tuttavia la “forza delle cose”, ossia la varietà e la complessità della realtà nel suo incessante divenire storico, si è imposta sull’“inerzia delle idee”. Ciò significa che proprio la “storia degli uomini” ha finito per porre in essere, a partire dal XIX secolo, nuovi assetti economici e sociali che hanno reso non solo possibile, ma necessaria una **rinnovata ricerca di senso relativa alla condizione femminile**: ricerca condotta, questa volta, dalle donne sulle donne.

Le due vie del movimento delle donne

Iniziato alla fine del Settecento e cresciuto nel corso dei due secoli successivi, il **movimento delle donne** ha sviluppato le proprie rivendicazioni sia sul piano pratico e politico, sia su quello della riflessione teorica, tracciando due distinti percorsi (che ci proponiamo di perlustrare brevemente nei prossimi paragrafi):

- da una parte si sono **rivendicati mutamenti di ordine sociale ed economico** volti a restituire alle donne una dignità pari a quella degli uomini attraverso l’accesso all’istruzione, alle professioni, alla proprietà, e mediante il riconoscimento dei diritti femminili di cittadinanza;
- dall’altra parte si è **indagato il “piano del simbolico”**, vale a dire gli stereotipi e i modelli culturali che hanno contribuito a sancire nell’immaginario comune la discriminazione femminile. Le donne hanno quindi riflettuto sulle caratteristiche tradizionalmente ascritte ai maschi, alle femmine o agli esseri umani in generale, nella convinzione che la conquista da parte loro di una reale libertà implicasse la **messaggio in discussione del modo in cui si produce il pensiero**, anche quello filosofico.

## 2. Il valore dell’uguaglianza: dalla Rivoluzione francese alla società industriale

La **Rivoluzione francese** (1789) ha rappresentato una frattura epocale, sebbene non radicale, anche per la storia delle donne, poiché ne ha favorito l’apparizione collettiva sulla scena politica. Tuttavia, la **carta costituzionale francese** emanata nel 1791, pur sancendo (nella *Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino* posta come preambolo agli articoli della Costituzione) l’universalità dei diritti di cittadinanza, **precludeva di fatto ogni forma di partecipazione femminile alle elezioni**. Proprio questa contraddizione diede il via a una serie di riflessioni di grande importanza per la costituzione del movimento delle donne.

### Olympe de Gouges

La rivendicazione dei diritti di cittadinanza

Come reazione al testo costituzionale francese, nell’autunno del 1791 **Olympe de Gouges** (1748-1793), attrice e autrice teatrale, nonché figura emergente della Parigi rivoluzionaria, dà alle stampe la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, il cui doppio preambolo ne esplicita il senso e lo scopo:

Uomo, sei capace di essere giusto? È una donna che te lo domanda; tu non la priverai almeno di questo diritto. Dimmi. Chi ti ha concesso il potere supremo di opprimere il mio sesso? [...] Osserva il creatore nella sua saggezza; osserva la natura in tutta la sua grandezza

[...]; cerca, indaga e distingui, se puoi, i sessi nell’amministrazione della natura. Dovunque li troverai confusi, dovunque essi cooperano in un insieme armonioso a questo capolavoro immortale. [...]

Le madri, le figlie, le sorelle, rappresentanti della nazione, chiedono di potersi costituire in Assemblea nazionale. Considerando che l’ignoranza, l’oblio o il disprezzo dei diritti della donna sono le sole cause delle sventure pubbliche e della corruzione dei governi, hanno deciso di esporre in una dichiarazione solenne i diritti naturali, inalienabili e sacri della donna, affinché questa dichiarazione, costantemente presente a tutti i membri del corpo sociale, ricordi loro incessantemente i loro diritti [...].

(*Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, trad. it. di A. Lo Monaco, Il Nuovo Melangolo, Genova 2007, pp. 13-14 e 17)

L’istanza espressa da Olympe de Gouges, ossia la parità di condizioni tra uomini e donne sul piano politico e sociale, tra il 1791 e il 1793 si traduce nella costituzione di **associazioni politiche (club) esclusivamente femminili** e nella richiesta che **gli impieghi civili e militari siano accessibili anche alle donne**.

### Mary Wollstonecraft

Negli stessi anni in cui la de Gouges rivendica i diritti di cittadinanza femminili, a Parigi è presente, attratta dagli eventi e dalle idee della Rivoluzione, **Mary Wollstonecraft** (1759-1797), una giovane e anticonformista scrittrice inglese, autrice di un altro dei testi basilari del pensiero femminista: la *Rivendicazione dei diritti della donna*, pubblicato a Londra nel 1792. La Wollstonecraft, che per la sua vita di donna indipendente e non sposata viene giudicata severamente dalla rigida morale dell’epoca, contesta la funzione ancillare che la società ha da sempre attribuito alla donna, la quale **non è geneticamente inferiore, bensì storicamente oppressa**.

L’importanza di un’educazione paritaria

Si dia loro [alle donne] spazio per sviluppare le proprie facoltà e la possibilità di rafforzare le proprie virtù e si decida solo allora quale debba essere la posizione dell’intero sesso nella scala intellettuale. (*Sui diritti delle donne*, trad. it. di F. Ruggieri, Rizzoli, Milano 2008, p. 55)

Nella riflessione della Wollstonecraft acquista dunque una centralità inedita il tema dell’**educazione e dell’istruzione delle donne**, penalizzate per secoli da un modello pedagogico maschilista che le ha relegate al rango di graziosi “animali domestici” fedeli e affettuosi.

Accanto a queste considerazioni, tuttavia, la scrittrice pone un’esplicita denuncia delle stesse donne, le quali, vittime di un’educazione pensata e voluta dall’uomo, se ne sono in qualche modo rese complici, piegandosi di buon grado a un modello di femminilità che le vuole tutte “vezzose e frivolezze”:

La “complicità” delle donne

L’impegno principale nella vita di una donna sulla base del modello sociale attuale è il piacere e finché continua a essere così, possiamo aspettarci ben poco da esseri così deboli. Ereditando per discendenza diretta il primo bel difetto della natura – la supremazia della bellezza – per conservare quel piacere esse hanno rinunciato ai diritti naturali che l’esercizio della ragione avrebbe potuto procurare loro, e hanno scelto di essere regine di breve vita, invece di affannarsi per ottenere i piaceri sobri che sorgono dall’uguaglianza.

(*Sui diritti delle donne*, cit., p. 78)

Una nuova istruzione per nuovi costumi sociali

La pensatrice inglese invoca pertanto una vera e propria **rivoluzione dei costumi sociali**, da realizzarsi innanzitutto attraverso l'accesso delle donne all'istruzione e, in secondo luogo, mediante l'assunzione di quel modello di **educazione integrale**, del corpo e della mente, che insigni filosofi del Settecento, quali **Locke** (1632-1704) e **Rousseau** (1712-1778), hanno riservato agli uomini (maschi).

La repressione giacobina delle aspirazioni femministe

Proprio a Parigi, però, Mary Wollstonecraft è testimone della repressione delle aspirazioni politiche e sociali delle "cittadine" francesi perpetrata dai capi giacobini: il 30 ottobre 1793 la Convenzione decide di abolire tutte le associazioni femminili e il 3 novembre dello stesso anno Olympe de Gouges, che non ha esitato a opporsi a Robespierre, viene ghigliottinata, perché sospettata di simpatie monarchiche e soprattutto, come non manca di rilevare "Le Moniteur Universel", autorevole giornale dell'epoca, perché ha desiderato diventare «un uomo di Stato [...] dimenticando le virtù appropriate al suo sesso».

## La Convenzione di Seneca Falls

La rinascita del movimento in epoca industriale

Interrotto ma non completamente spento, il processo di emancipazione delle donne si impone con rinnovato vigore nella seconda metà dell'Ottocento, quando le esigenze produttive delle neonate **società industriali** determinano l'ingresso delle donne nel mondo del **lavoro extradomestico**. Sempre più consapevoli non solo dell'utilità sociale del loro nuovo ruolo, ma anche della necessità di una più equilibrata valutazione della specificità femminile, fino ad allora connotata negativamente, le donne riprendono la loro battaglia a favore dell'uguaglianza e del diritto di voto, inserendola all'interno di un progetto più ampio di riaffermazione della loro **dignità** e di rivendicazione della loro **autonomia**.

Elizabeth Cady Stanton e la Convenzione di Seneca Falls

A pronunciare una delle prime, convinte affermazioni dell'irriducibilità del femminile al maschile è **Elizabeth Cady Stanton** (1815-1902), leader del **suffragismo statunitense** e coautrice con Lucretia Coffin Mott (1793-1880), Martha Coffin Wright (1806-1875) e Mary Ann McClintock (1800-1884) di un'altra storica dichiarazione dei diritti della donna: la **Convenzione di Seneca Falls**, così chiamata perché elaborata nella città di Seneca Falls, nello Stato di New York, nel luglio 1848.

I «sentimenti» e le «deliberazioni» della Convenzione

Articolato in due parti, rispettivamente intitolate *Dichiarazione dei sentimenti* e *Deliberazioni*, il documento denuncia esplicitamente la «completa perdita dei diritti civili» delle donne statunitensi, nonché le gravi condizioni di «degradazione sociale e religiosa» in cui esse sono costrette a vivere, e afferma l'impossibilità, da parte degli uomini, di comprendere le donne e di esprimersi in loro nome:

solo la donna è in grado di capire l'altezza, la profondità, l'estensione e la vastità della sua degradazione. L'uomo non può parlare a suo nome perché è stato educato a pensare alla differenza di lei in un senso così materiale che non è in grado di giudicare i pensieri, i sentimenti, le opinioni della donna. Gli esseri morali possono giudicare gli altri solo in base a se stessi: nel momento in cui scambiano una natura differente per una del loro stesso tipo, falliscono completamente.

(*Il sentimento della libertà. La Dichiarazione di Seneca Falls e il dibattito sui diritti delle donne negli Stati Uniti di metà Ottocento*, a cura di R. Baritono, La Rosa Editrice, Torino 2001, p. 5)

Il documento conclude quindi con alcune solenni dichiarazioni e deliberazioni in favore del **riconoscimento dei diritti civili e sociali femminili**:

in considerazione del fatto che le donne si sentono offese, oppresse e private in modo fraudolento dei loro diritti più sacri, dichiariamo che debbono essere immediatamente ammesse a godere di tutti i diritti e i privilegi che spettano loro in quanto cittadine degli Stati Uniti. [...] Si delibera pertanto che, avendo ricevuto dal Creatore le stesse capacità e la stessa coscienza della responsabilità di esercitarle, è un evidente diritto e dovere della donna, alla pari con l'uomo, promuovere ogni giusta causa con ogni giusto mezzo [...]. Ed essendo questa una verità di chiara evidenza, le cui radici affondano nei principi fondamentali della natura umana, la cui origine è divina, qualunque usanza o disposizione in contrasto con essa, sia recente, sia rivestita della venerabile autorevolezza dell'antichità, deve essere considerata come una evidentissima falsità, e in conflitto con l'umanità.

(*Il sentimento della libertà*, cit., p. 9)

## 3. Il valore della differenza: la riflessione delle donne nei primi decenni del Novecento

L'Ottocento lascia dunque in eredità ai primi decenni del secolo successivo non solo il movimento per il **diritto di voto femminile**, che andrà intrecciandosi con l'emancipazionismo di matrice socialista, più attento ai temi delle condizioni di vita delle lavoratrici, ma anche l'esigenza di approfondire teoricamente il **senso della diversità tra uomini e donne**, per evitare che l'uguaglianza si trasformi in omologazione.

In effetti, nel pensiero femminile del Novecento si fa gradualmente strada la consapevolezza del significato (o del rischio) implicito nell'affermazione dell'uguaglianza tra uomo e donna, ovvero l'adozione da parte delle donne del modello maschile come ideale di realizzazione personale. Di conseguenza, emerge la necessità di una riflessione non solo sulle conquiste ottenute nel secolo precedente, ma anche sul concetto di "uguaglianza", che viene confrontato, in nuove sintesi teoriche, con quello di "differenza". Si giunge così ad affermare in modo sempre più esplicito che le donne hanno **modalità di rapportarsi all'esistenza** (valori, pensieri, problematiche di vita...) **non omologabili a quelle maschili**, ma che anzi devono essere pensate e affrontate nella loro specificità. È emblematico a tale proposito che, tra gli altri, siano proprio due terribili eventi "da uomini", le guerre mondiali, a far maturare in Virginia Woolf e in Simone de Beauvoir la necessità di tematizzare l'**identità femminile** secondo **criteri e valori specifici**.

### Virginia Woolf

Autrice di alcuni tra i più importanti romanzi inglesi del Novecento, **Virginia Woolf** (1882-1941) pubblica anche due saggi sulla condizione femminile: *Una stanza tutta per sé* (1929) e *Le tre ghinee* (1938).

La specificità dell'essere donna

Dall'emancipazione  
economica...

Nella prima di tali opere, la scrittrice ripercorre il destino delle donne della classe media inglese (le «figlie degli uomini colti»), evidenziando la sistematica sottrazione, perpetrata a loro danno dalla società patriarcale, delle **risorse materiali** che ne consentirebbero una maggiore autonomia (ad esempio, come recita il titolo del saggio, «una stanza tutta per sé» in cui poter scrivere).

... alla difesa  
dei valori femminili

La **conquista dell'indipendenza economica**, tuttavia, rappresenta per la Woolf soltanto una delle condizioni necessarie per l'emancipazione delle donne da un sistema di tipo patriarcale, che le sottopone da sempre a valori e norme maschili. Perciò nel secondo saggio, concepito come una lettera di risposta al segretario di un'associazione antimilitarista maschile alla ricerca di fondi a sostegno della pace e della libertà, l'autrice delinea una delle più efficaci difese della **positività dei valori femminili**, descritti come opposti a quelli maschili. Poiché a favore di iniziative contro la guerra imminente la Woolf può disporre di «tre ghinee» (le monete inglesi dell'epoca), ella indica per ciascuna di esse una possibile, anche se inusuale, destinazione:

- la prima ghinea dovrà contribuire all'istituzione di un **college per ragazze**, con la clausola che l'istruzione che vi sarà impartita non sia quella destinata ai ragazzi, ma consista piuttosto nella promozione di una **cultura "differente"**, capace di capovolgere i valori maschili, ai quali, a ben guardare, sono riconducibili le stesse guerre;
- la seconda ghinea dovrà servire ad aiutare le ragazze nell'**accesso alle libere professioni**, con l'obiettivo, però, che esse non si omologhino ai comportamenti maschili (competizione, carrierismo...), ma le trasformino "dall'interno", sulla base del loro modo di essere e di pensare;
- la terza ghinea potrà essere destinata all'**associazione pacifista**, poiché l'obiettivo della pace è comune agli uomini e alle donne, ma queste ultime dovranno seguire il loro specifico modo di sentire, dando quindi vita a un'associazione pacifista loro propria, costituita da sole donne; si chiamerà «**Società delle Estranee**», a sottolineare la totale **alterità delle donne rispetto alla logica maschile della guerra**:

è un fatto che la donna non è in grado di capire l'istinto che spinge il fratello a combattere, la gioia, l'interesse, la virile soddisfazione che il combattimento gli offre [...]; è un fatto che l'istinto del combattimento è una caratteristica sessuale che lei non può condividere; dunque è un istinto che lei non è in grado di giudicare. [...] Questa è una distinzione fondamentale e istintiva su cui può poggiare l'indifferenza. Ma l'estranea si deve sforzare di basare la propria indifferenza non sull'istinto soltanto, ma sulla ragione. Quando lui [l'uomo] dice, come la Storia dimostra che ha detto e potrà dire ancora, «Combatterò per difendere il nostro Paese», nel tentare di risvegliare l'emozione patriottica di lei, essa si chiederà: «Che cosa significa, per me, un'estranea, l'espressione il "nostro Paese"?». [...] «La "nostra patria"», dirà, «durante tutta la Storia mi ha trattata da schiava, mi ha negato l'istruzione e qualunque partecipazione alle sue ricchezze. [...] Perciò, se tu insisti nel voler combattere per proteggere me o la "nostra patria", mettiamo bene in chiaro, a tu per tu, lucidamente e razionalmente, che tu stai combattendo per gratificare un istinto sessuale che io non condivido, per conquistare vantaggi che io non ho mai condiviso, e probabilmente mai dividerò». [...] «Perché», dirà l'estranea, «io in quanto donna non ho patria. In quanto donna, la mia patria è il mondo intero».

(Le tre ghinee, Feltrinelli, Milano 1987, pp. 145-147)

## Simone de Beauvoir

Nel 1949, a distanza di undici anni dalla ferma rivendicazione della Woolf dell'estraneità delle donne alle logiche e alle pratiche del potere maschile, la pensatrice francese **Simone de Beauvoir** (1908-1986), compagna di vita, di riflessione e di azione del filosofo Jean-Paul Sartre, pubblica **Il secondo sesso**, saggio destinato a diventare una vera e propria pietra miliare del pensiero femminile non solo per la sottile indagine sulla condizione femminile che l'autrice vi conduce, ma anche perché segna l'ingresso delle donne nell'ambito della ricerca filosofica.

Ripercorrendo le principali tappe della millenaria sottomissione materiale e culturale delle donne agli uomini, la de Beauvoir ne evidenzia una costante tutt'altro che marginale: non solo gli uomini, ma anche le donne considerano quello maschile come «il primo sesso». Ciò avviene, a giudizio dell'autrice, perché l'uomo, ponendosi come «il» soggetto per antonomasia, unico custode della razionalità, ha trasformato la donna nell'"altro", ovvero in quel «secondo sesso» che riceve definizione e senso solo a partire dal «primo». E la donna, dal canto suo, ha accettato tale condizione non solo perché vi è stata costretta, ma anche perché **ha ella stessa rinunciato a esercitare** quello che secondo l'autrice è l'atto umano per eccellenza: **la scelta**, ovvero la possibilità di progettare la propria esistenza.

Abdicando al tratto fondamentale che caratterizza gli esseri umani, la donna ha in qualche modo riconosciuto la "naturalità" della propria inferiorità, rendendosi in questo complice dell'uomo. Pertanto ella deve prendere coscienza del fatto che

Donna non si nasce, lo si diventa. Nessun destino biologico, psichico, economico definisce l'aspetto che riveste in seno alla società la femmina dell'uomo; è l'insieme della storia e della civiltà ad elaborare quel prodotto intermedio tra il maschio e il castrato che chiamiamo donna.

(Il secondo sesso, Il Saggiatore, Milano 1961, p. 23)

In quanto conseguenza di condizionamenti sociali e di scelte esistenziali, ma non di un ineluttabile «destino biologico», la condizione di sudditanza della donna può dunque essere modificata. Tuttavia, la strada per questa "liberazione" richiede un impegno che non può essere individuale, né esclusivamente femminile, ma collettivo, profuso dalle donne insieme con gli uomini. L'obiettivo è infatti quello di spezzare il legame di dipendenza della donna dall'uomo, arrivando al **riconoscimento reciproco della dignità e della libertà dei due sessi**. In altre parole, per la donna liberarsi non significa rompere i propri rapporti con l'uomo, bensì rifondarli su una posizione di parità e conciliazione, che, pur non implicando la negazione della differenza reciproca, consenta a entrambi di riconoscersi come "altro", senza dare adito ad alcuna valutazione di ordine gerarchico:

Liberare la donna significa rifiutare di chiuderla nei rapporti che ha con l'uomo, ma non negare tali rapporti; se essa si pone per sé continuerà ad esistere anche per lui: riconoscendosi reciprocamente come soggetto, ognuno tuttavia rimarrà per l'altro un altro; [...] quando sarà abolita la schiavitù di una metà dell'umanità e tutto il sistema di ipocrisia implicatovi, allora [...] la coppia umana troverà la sua vera forma.

(Il secondo sesso, cit., p. 523)

Le responsabilità  
della donnaTESTO ANTOLOGICO  
ON LINE De Beauvoir  
Donne si diventa  
(Il secondo sesso)Una liberazione  
da perseguire  
con gli uomini

## 4. Il femminismo

Nella seconda metà del Novecento le analisi di Virginia Woolf e di Simone de Beauvoir diventano punti di riferimento imprescindibili per il **femminismo**, movimento di protesta femminile che prende corpo nel quadro di quella generale contestazione dell'ordine sociale che culmina nel 1968.

In realtà le prime avvisaglie del nuovo movimento delle donne risalgono all'**inizio degli anni Sessanta** e sono rintracciabili soprattutto negli **Stati Uniti d'America**, prototipo di quella moderna società dei consumi che proprio in questi anni si va affermando a livello planetario.

La demistificazione dell'immagine della casalinga

Nel 1963 **Betty Friedan** (1921-2006), incaricata dall'amministrazione Kennedy di realizzare un'inchiesta sulla condizione delle donne negli Stati Uniti, pubblica *La mistica della femminilità*, un saggio di immediato successo che demistifica l'immagine idilliaca della casalinga, moglie e madre felice nonché regina degli elettrodomestici, propagandata dalla cultura statunitense attraverso i giornali femminili e la pubblicità.

Una "questione" tutta femminile

Due anni dopo, nel 1965, quando molte ragazze, in gran parte studentesse universitarie, sono ormai diventate attiviste dei numerosi movimenti di protesta contro la guerra in Vietnam e contro i modelli esistenti di organizzazione sociale e politica, il documento *A Kind of Memo* (letteralmente "Una specie di promemoria") denuncia come anche all'interno dei movimenti di rivolta le donne siano confinate in **ruoli marginali**, che le escludono dalle strutture decisionali. Da tale denuncia prende corpo la decisione di organizzare un **seminario sulla "questione femminile"**, in cui le donne possano discutere, al riparo da qualunque presenza maschile, i problemi che le riguardano. Nasce così un nuovo movimento politico delle donne, caratterizzato da un'**inedita separazione dall'universo maschile**, sia nel senso della costituzione di gruppi di sole donne, sia nel senso più complesso dell'elaborazione di pensieri e pratiche autonomi rispetto a quelli dell'universo maschile.

Tra vita privata e politica

Radicalizzando l'analisi di Simone de Beauvoir, il femminismo degli **anni Settanta del Novecento** si incarica di smascherare la presenza occulta del dominio maschile sulle donne in ogni ambito dell'esistenza e conia il celebre slogan "**Il personale è politico**", evidenziando come lo squilibrio delle relazioni private tra i sessi si sia sempre prodotto a partire dalle asimmetrie del modello patriarcale posto a fondamento della società. La **critica** serrata all'istituzione del **matrimonio** e al tradizionale **ruolo di casalinga e madre** riservato alla donna, la rivendicazione di una **sessualità libera** e di una **maternità consapevole**, espressa nelle campagne contro la violenza sessuale e per la liberalizzazione dell'aborto, sono i temi che in questi anni il femminismo impone all'opinione pubblica attraverso le manifestazioni di piazza, i dibattiti e le numerose pubblicazioni di saggi e riviste. Per molte donne, poi, si rivela determinante la partecipazione ai cosiddetti "**gruppi di autocoscienza**", ovvero a

un gruppo volutamente piccolo, non inserito in organizzazioni più vaste, formato esclusivamente da donne le quali si riuniscono per parlare di sé o di qualsiasi altra cosa purché sia in base alla propria esperienza personale. [...] Il piccolo gruppo di autocoscienza fu per molte il luogo sociale in cui poterono per la prima volta parlare apertamente della loro esperienza e questo parlare aveva un valore riconosciuto.

(Libreria delle donne di Milano, *Non credere di avere dei diritti*, Rosenberg & Sellier, Torino 1987, p. 33)

Tutto ciò comporta, da un lato, il **rifiuto dei modelli di vita ereditati** – sia le tradizionali forme di vita femminili scandite dal matrimonio e dalla maternità, sia i modelli del successo sociale e professionale propri degli uomini – e, dall'altro, la **ricerca di un'identità femminile diversa**. Così, se il suffragismo ottocentesco aveva rivendicato il diritto di cittadinanza delle donne, contro ogni forma di discriminazione perpetrata dagli uomini, il femminismo della seconda metà del Novecento ha il suo punto di forza nel riconoscimento della **specificità della donna**, soggetto differente dall'uomo non solo nel corpo, ma anche nel modo di pensare e di fare esperienza.

Il riconoscimento della specificità femminile

In forza della nuova importanza attribuita alla specificità femminile, i termini "genere" e "differenza" acquistano, proprio a partire da questi anni, una nuova rilevanza semantica, legandosi strettamente a due filoni di riflessione squisitamente femminile.

Gli studi di genere

Utilizzato comunemente per indicare il maschile e il femminile sul piano grammaticale, il **genere** diventa, soprattutto nell'elaborazione teorica femminista anglosassone, una categoria concettuale centrale per demistificare la presunta origine "naturale" delle asimmetrie tra i sessi. Nascono così i cosiddetti "**studi di genere**" (*gender studies*), una nuova e feconda prospettiva storiografica che ha come obiettivo

quello di scoprire la varietà del simbolismo e dei ruoli sessuali in società e in epoche differenti, per capire che significato avessero e in che modo funzionassero per mantenere l'ordine sociale o per promuovere il cambiamento. [...] Di particolare importanza, lo studio dei sessi dovrebbe sollecitare un ripensamento di alcune delle questioni centrali affrontate dagli storici, come il potere, la struttura sociale, i simboli, la proprietà, la periodizzazione.

(N. Zemon Davis, *La "storia delle donne" in transizione: il caso europeo*, in *Altre storie. La critica femminista alla storia*, a cura di P. Di Cori, CLUEB, Bologna 1996, pp. 91-92)

La parola "differenza", affiancata dall'aggettivo "sessuale", connota invece uno dei filoni di ricerca tra i più innovativi della filosofia contemporanea: il **pensiero della differenza sessuale**, che, ispirandosi alle riflessioni di Derrida e di Foucault, mette in atto (come vedremo meglio nel prossimo paragrafo) una vera e propria "decostruzione" della forma tradizionale del concetto di "genere umano", interpretando la **differenza sessuale** come una **differenza ontologica**, che segna *ab origine*, in senso non gerarchico ma pluralistico, il pensare e l'agire della donna e dell'uomo.

Il pensiero della differenza sessuale

## 5. Il pensiero della differenza sessuale

### Luce Irigaray

La prospettiva di ricerca nota come "pensiero della differenza sessuale" viene inaugurata nel 1974 dalla filosofa e psicoanalista francese di origine belga **Luce Irigaray** (nata nel 1930) con la pubblicazione del saggio *Speculum. L'altra donna*, vero e proprio manifesto teorico del femminismo degli anni Settanta.

In quest'opera la Irigaray ripercorre la storia del **pensiero filosofico e psicoanalitico**, evidenziandone il misconoscimento del punto di vista femminile e la conseguente assottiglia-

Dalla donna come "vuoto"...

zione della prospettiva maschile sul mondo. Filosofia e psicoanalisi, infatti, secondo la Irigaray hanno fornito un'immagine della donna modellata sul concetto della "mancanza", o dell'"assenza", ovvero un'immagine della figura femminile come  **copia imperfetta del modello maschile**.

Questa nozione della donna come "assenza", che ha l'unica funzione di confermare la "pienezza", e dunque la superiorità, dell'uomo, ha origini antiche, rintracciabili già nel celebre  **mito platonico della caverna**: metafora dell'utero materno da cui nasce l'essere umano, la caverna è un "vuoto", che, sede dell'ignoranza e della passività, si contrappone alla pienezza di luce (o di conoscenza) dell'esterno, possesso e dominio dell'uomo.

... alla donna come "origine"

TESTO ANTOLOGICO  
Irigaray  
Il valore  
della differenza  
(Io, tu, noi.  
Per una cultura  
della differenza)



Confluita nella prospettiva psicoanalitica di Freud, e in particolare nella teorizzazione dell'invidia femminile del pene, la riflessione filosofica ha negato il tratto specifico e la centralità del sesso femminile, che è il sesso della **madre**, vera e unica **origine sia del maschile, sia del femminile**. Pertanto non è la donna a provare invidia per una presunta pienezza non posseduta, ma il maschio, che, invidioso e intorpidito nei confronti della potenza generatrice femminile, ha cercato di occultarla istituendo la patrilinearità, vale a dire riconoscendo come legittimi solo i sistemi genealogici basati su linea maschile.

La decostruzione del simbolico

Alla luce di questo ribaltamento dei modelli interpretativi dominanti, la Irigaray si ripropone di superare l'oblio delle genealogie femminili uscendo dalla logica dell'ordine patriarcale e valorizzando il **rapporto tra madre e figlia**, in una cultura che invece ha sempre privilegiato la relazione tra madre e figlio. In questo senso, secondo la filosofa francese, la critica femminista deve assumersi il compito di «**decostruire**» il **simbolico**, vale a dire di distruggere la struttura profonda, soggiacente a ogni cultura, che fornisce le categorie mentali attraverso cui il reale viene decifrato, interpretato e organizzato.

Lo smascheramento del maschilismo linguistico

In quanto **sistema simbolico primario**, la **lingua** riflette la svalutazione della differenza sessuale femminile operata dalla cultura patriarcale:

da secoli ciò che viene valorizzato è di genere maschile, ciò che viene svalutato è di genere femminile. Il Sole, nelle nostre culture, è considerato la fonte della vita, mentre la Luna è considerata ambigua, quasi nefasta, tranne forse che da alcuni contadini e contadine.

(L. Irigaray, *Io, tu, noi. Per una cultura della differenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1992, p. 60)

Tale svalutazione del femminile è confermata dalle stesse regole grammaticali, le quali, prevedendo l'uso di termini maschili per indicare un gruppo misto, sanciscono anch'esse il "primato" del genere maschile (si pensi, ad esempio, all'espressione "gli studenti universitari", utilizzata per designare non solo gli studenti maschi, ma anche le studentesse femmine).

Un nuovo linguaggio per il nuovo pensiero della differenza

La lettura critica del linguaggio, centrale nella cultura femminista di area francese (come testimoniano anche gli studi di Hélène Cixous, nata nel 1937, e di Julia Kristeva, nata nel 1941), non si limita però alla «decostruzione» del sessismo maschilista che si cela dietro l'apparente neutralità dei nomi e degli aggettivi, ma deve portare alla costruzione di una "nuova" lingua, capace di esprimere e valorizzare la differenza sessuale femminile. In altri termini, la partecipazione attiva delle donne alla vita sociale suggerisce **mutazioni linguistiche sostanziali**, che si rivelano **indispensabili** poiché il pensiero della differenza non può esprimersi attraverso il linguaggio tradizionale della società patriarcale, che gli è costitutivamente estraneo.

## Il femminismo in Italia

La denuncia da parte delle donne della loro difficoltà di "pensarsi" e "dirsi" attraverso le categorie elaborate dalla cultura maschile innerva le ricerche, le discussioni e le attività di alcuni gruppi storici del femminismo italiano: dalla **Libreria delle donne** di Milano al **Centro culturale Virginia Woolf** di Roma, alla comunità di filosofe **Diotima** di Verona. Alla fondazione di tali gruppi contribuiscono – sia direttamente, sia con la loro produzione teorica – alcune pensatrici, prime tra tutte **Adriana Cavarero** e **Luisa Muraro**.

Figura di spicco della comunità filosofica Diotima, **Adriana Cavarero** (nata nel 1947) riprende dalla Irigaray il tema della centralità del problema del linguaggio:

la donna non è soggetto del suo linguaggio. Il suo linguaggio non è suo. Essa perciò si dice e si rappresenta in un linguaggio non suo, ossia attraverso le categorie dell'altro. Si pensa in quanto pensata dall'altro. (A. Cavarero, *Per una teoria della differenza sessuale*, in Diotima, *Il pensiero della differenza sessuale*, La Tartaruga, Milano 1987, p. 49)

Adriana Cavarero e il rifiuto del linguaggio maschile

L'unica possibile soluzione a questo problema consiste nel **rifiuto del linguaggio monistico maschile** (e in modo particolare di quello filosofico, che ha sempre indicato la donna come l'«Altro» rispetto all'«Uno» maschile) e nell'assunzione della **differenza sessuale** come **intrascendibile presupposto** che esclude ogni logica di assimilazione e appiattimento delle peculiarità.

Con il saggio del 1991 intitolato *L'ordine simbolico della madre*, **Luisa Muraro** (nata nel 1940) approfondisce invece l'analisi (anch'essa avviata dalla Irigaray) del **rapporto madre-figlia**, nella convinzione che non sia possibile alcun riconoscimento della differenza e della specificità femminili senza il recupero della genealogia materna. La relazione con la madre costituisce infatti la **prima forma di mediazione** di cui ogni essere umano fa esperienza, perché la **lingua materna**, da lei appresa, è il primo e il maggiore strumento di **mediazione tra il sé e la realtà, e tra il sé e l'altro**. Perciò tutti, uomini e donne, hanno con la madre un debito di riconoscenza, misconosciuto però dalla "legge del padre", ovvero dall'ordinamento patriarcale.

Luisa Muraro: dal recupero della genealogia materna...

Rimanere nell'ordine simbolico della madre, per la Muraro, significa riconoscere che non ci siamo fatti da soli e che viviamo una vita ricevuta, ossia che **siamo esseri relazionali e derivati**, che nello scambio con la madre acquisiscono il senso della realtà e le parole per esprimerlo. Il riconoscimento della **reciprocità** come **elemento costitutivo del nostro "esserci"**, e quindi dell'intreccio di identità e differenza che sta alla base della soggettività, deve rappresentare il punto di partenza per la costruzione di **nuove modalità di convivenza civile**, che consentano a donne e uomini di creare relazioni di scambio fondate sull'**apertura all'altro/a** e sul **valore positivo della differenza**.

... alla costruzione di una nuova trama di relazioni

L'assunzione della **differenza come apertura**, come consapevolezza che «l'essere umano si dice in molti modi», acquista un rilievo significativo nel pensiero di **Rosi Braidotti** (nata nel 1954), pensatrice italiana (cresciuta in Australia), docente presso l'Università di Utrecht in Olanda, interessata ad approfondire il rapporto tra **crisi del soggetto e femminismo**. Rifiutando sia l'identificazione della donna con «un soggetto sovrano, gerarchico ed esclusivo», mera riproposizione del modello di soggettività elaborato in epoca moderna dalla

Rosi Braidotti: il «soggetto nomade»...

cultura patriarcale, sia «l'universale similitudine delle donne in quanto secondo sesso», la Braidotti propone di ridefinire il «**soggetto femminile-femminista**» a partire dal suo **comporsi di molteplici differenze** variamente interconnesse: sesso, razza, classe sociale, età, stile di vita, orientamento sessuale.

In tal modo prende corpo, nella riflessione della pensatrice, una nuova caratterizzazione non solo del soggetto femminile, ma anche della **soggettività contemporanea in generale**, come «**nomade**»:

Poiché classe sociale, razza, appartenenza etnica, genere, età e altri tratti specifici sono gli assi di differenziazione che, intersecandosi e interagendo, costituiscono la soggettività, la nozione di nomade si riferisce alla simultanea presenza di alcuni o molti di questi nello stesso soggetto. (R. Braidotti, *Soggetto nomade*, Donzelli, Roma 1995, p. 7)

... ovvero la femminilità in divenire

Mito, invenzione politica o figura iconoclasta che sia, l'immagine della soggettività nomade permette alla pensatrice italiana di giungere a una definizione "plurale" della differenza, che dia conto delle diversità esistenti tra uomini e donne, ma anche tra una donna e un'altra e all'interno di ciascuna donna.

Si tratta di inventare nuove modalità di pensiero, capaci di abbandonare il modello eurocentrico (all'interno del quale la contrapposizione tra maschile e femminile rischia di annullare tutte le altre) e di abbracciare un autentico pensiero della differenza, scoprendo in tal modo che l'identità è poliedrica e mobile, e che pertanto non esiste "una sola" donna, ma **esistono "tante" donne**, diverse tra loro per progetti di vita, per desideri e per la quotidianità della loro esistenza. La Braidotti abbandona dunque un concetto univoco di femminilità, in considerazione del fatto che, alla luce dei mutamenti sempre più rapidi della nostra epoca,

il punto non è sapere chi siamo, ma che cosa, in ultima analisi, vogliamo diventare, in che modo rappresentare le mutazioni, i cambiamenti e le trasformazioni, piuttosto che l'Essere inteso in senso classico. (R. Braidotti, *In metamorfosi. Verso una teoria materialistica del divenire*, Feltrinelli, Milano 2003, p. 10)

TESTO ANTOLOGICO  
Braidotti ON LINE  
Il soggetto nomade  
(Nuovi soggetti nomadi)

## 6. Alcune considerazioni conclusive

Dalla differenza alle differenze

La riflessione delle donne sulla specificità del loro "esserci" giunge così a un approdo particolarmente significativo, che si iscrive in quella ricerca di una **nuova etica** che sta impegnando la comunità filosofica contemporanea (v. unità 18 e 19). Partito dal rifiuto della «logica del medesimo», il pensiero della differenza si sta infatti trasformando, coerentemente con i presupposti teorici da cui ha preso le mosse, in un **pensiero "delle differenze"**, rispondente a un **modello di soggettività "liquida"** condivisibile da tutti gli esseri umani, uomini e donne, accomunati dalla consapevolezza che l'**identità** non è un fatto acquisito e irrevocabile, bensì «**il traguardo di uno sforzo**», secondo la definizione del celebre sociologo polacco Zygmunt Bauman (nato nel 1925), teorico appunto della "modernità liquida".

Il difficile passaggio dalla teoria alla pratica

Tuttavia "teorizzare" non è sinonimo di "realizzare". Ciò significa che, come per i nuovi molteplici "diversi" che affollano il nostro spazio globalizzato, anche per le donne l'esercizio dei diritti formalmente garantiti dalle legislazioni dei vari paesi (peraltro con notevoli disparità tra un paese e l'altro) appare ancora di fatto limitato dal **perdurare di un'accezione**

**sostanzialmente svalutativa e negativa del concetto di differenza**. A questo proposito, qualche dato relativo al nostro paese può rivelarsi particolarmente probante:

con l'8,1% di senatrici e l'11,5% di deputate, l'Italia è all'ottantacinquesimo posto nella classifica dei Parlamenti per la presenza femminile.

[...] nel 1993 su 100 imprenditori le donne erano 15, nel 2004 sono diventate 22. Le libere professioniste sono quasi raddoppiate (dal 19% al 26%), le donne dirigenti passano dal 15 al 23%. Nei ruoli direttivi e nei quadri salgono dal 32 al 37%.

[...] non c'è un solo ambito professionale, nel nostro paese, in cui nelle posizioni apicali si osservi un'equilibrata composizione di genere, neppure dove le donne sono presenti da più tempo e dove sono ormai largamente maggioritarie. È emblematico il caso della scuola: le donne sono più del 75% del corpo docente, ma meno del 40% dei dirigenti scolastici.

(L. Lipperini, *Ancora dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano 2007, pp. 50, 52)

Un segno tangibile della difficoltà di realizzare un modello di femminilità dotato di una propria pienezza di senso e, in quanto tale, non strumentalizzabile, è la continua proposta da parte dei mass media della **riduzione della donna a mero corpo**: un corpo sempre più perfetto e inossidabile, e perciò sempre più esibito, in nome dell'unica finalità mai contestata all'identità femminile, ovvero quella di piacere all'uomo.

Lo svilimento del corpo femminile

Sembra pertanto di poter affermare che "**uguaglianza**" (delle opportunità) e "**differenza**" (delle identità) devono continuare a costituire le parole-chiave del pensiero delle donne, nella consapevolezza, del resto già auspicata da Simone de Beauvoir, che la costruzione di un'autentica identità femminile, fondata sulla reale possibilità della donna di progettarsi come soggetto autonomo, comporta necessariamente un radicale rinnovamento anche dell'esserci dell'uomo contemporaneo, nella prospettiva di una riformulazione globale dei valori di libertà e di responsabilità degli esseri umani.

Uguaglianza e differenza: un percorso non ancora concluso

**VERSO LE COMPETENZE**  
 ▶ Utilizzare il lessico e le categorie specifiche della filosofia

**GLOSSARIO e RIEPILOGO**

**Il pensiero femminile**

**Suffragismo** p. 50 > Con il termine "suffragismo" si indica il movimento per i diritti politici delle donne sviluppatosi a partire dalla seconda metà dell'Ottocento negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Il movimento organizzò campagne di propaganda, marce e manifestazioni in favore del riconoscimento del diritto di voto attivo e passivo alle donne, vale a dire della possibilità per le donne di eleggere e di essere elette.

N.B. In Gran Bretagna due furono le grandi organizzazioni suffragiste: la *National Union of Women's Suffrage Societies* (Lega nazionale delle associazioni per il voto alle donne), presieduta da Millicent Garrett Fawcett, e la *Women's Social and Political Union* (Unione sociale e politica delle donne), fondata da Emmeline Pankhurst. La prima (le cui appartenenti furono chiamate "suffragiste") privilegiava un'azione di propaganda nei confronti dei parlamentari in qualche modo già favorevoli al voto alle donne, mentre la seconda rappresentava l'ala più radicale del movimento: le sue esponenti, chiamate "suffragette", si resero protagoniste di numerosi atti di insubordinazione che furono all'origine di molteplici arresti.

**Femminismo** p. 54 > Si inizia a parlare di "femminismo" come movimento di protesta contro la condizione delle donne soprattutto dalla fine degli anni Sessanta del XX secolo, malgrado il fatto che già nel decennio precedente si fossero conquistati, soprattutto nel Nord

del mondo, alcuni importanti diritti per le donne. In Italia, ad esempio, nel 1963 era stata riconosciuta alle donne la possibilità di accedere alla magistratura, mentre il diritto a percepire, a parità di mansione, un salario pari a quello del lavoratore maschio era stato sancito da un accordo sindacale del 1960.

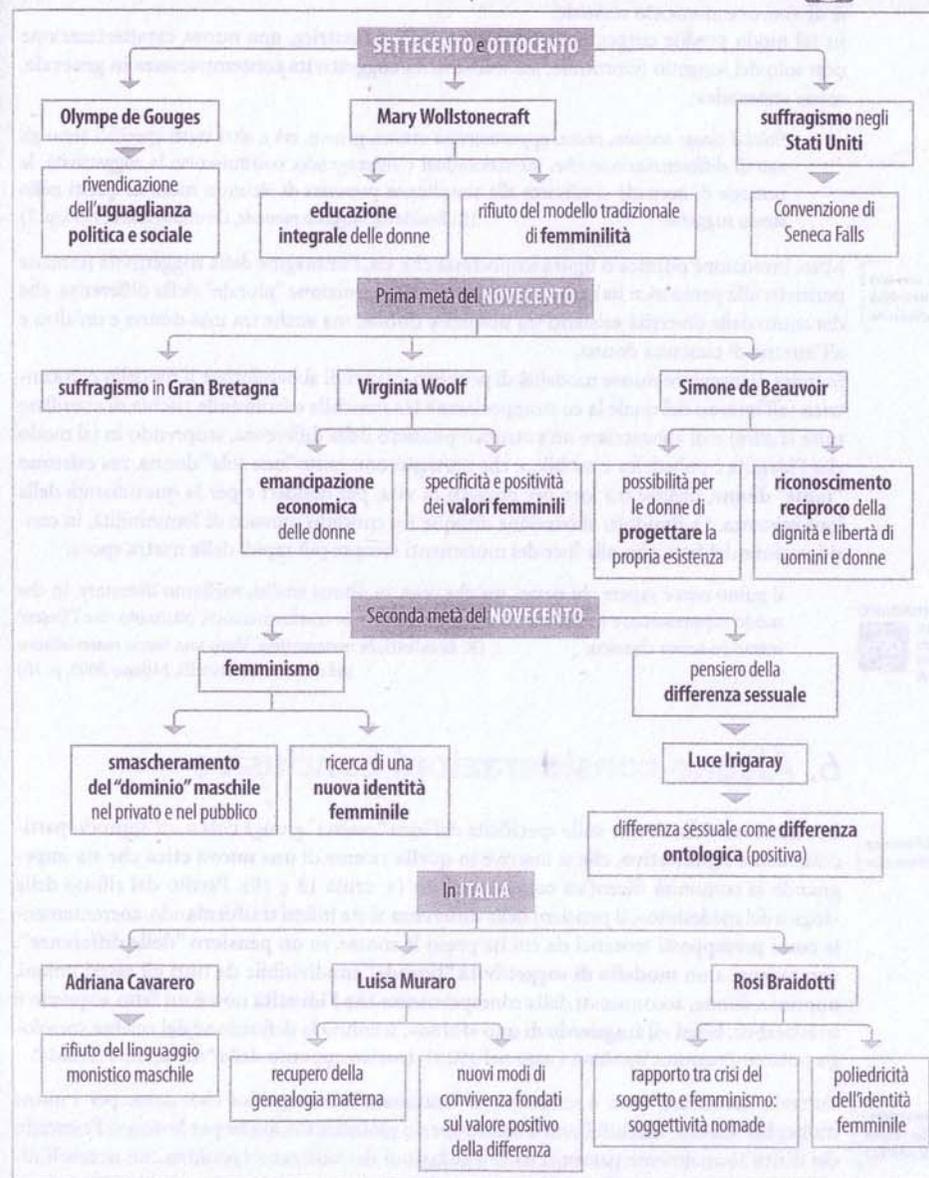
**Genere** p. 55 > Nel linguaggio femminista il termine "genere" indica gli aspetti sociali, culturali e psicologici con cui ciascuna società regola i destini individuali degli appartenenti ai due sessi e i loro rapporti reciproci. Tali aspetti costituiscono l'oggetto d'indagine dei cosiddetti "studi di genere" (*gender studies*), diffusi soprattutto negli Stati Uniti e nei paesi del Nord-Europa.

**Pensiero della differenza sessuale** p. 55 > Inaugurato dalla riflessione di Luce Irigaray e diffusi poi soprattutto in Francia e in Italia, questo indirizzo di pensiero esplora in senso positivo la differenza sessuale, rifiutandone l'interpretazione veicolata dalla cultura androcentrica, preoccupata da sempre di occultare tale differenza dietro l'apparente neutralità dei concetti filosofici e culturali in senso lato. In particolare, il pensiero della differenza sessuale denuncia come nella tradizionale nozione di "genere umano" si compia da sempre un'operazione di omologazione del femminile al maschile, allo scopo di giustificare e mantenere le condizioni reali di svantaggio e di subordinazione della donna nella società.

**MAPPA**



**Il pensiero femminile**



- 17 Che cos'è la decostruzione e come si rapporta al discorso filosofico? (max 6 righe)
- 18 Derrida riscontra nella scrittura un «costitutivo potenziale eversivo»: di che cosa si tratta? (max 6 righe)
- 19 Spiega le implicazioni della denominazione "post-strutturalismo" usata per connotare un gruppo di pensatori a grandi linee affini nel linguaggio e nelle tema-

tiche affrontate, e illustra gli elementi specifici che hanno determinato il "passaggio" dallo strutturalismo al post-strutturalismo. (max 20 righe)

- 20 Illustra gli influssi più significativi esercitati sull'indagine filosofica di Derrida rispettivamente da Nietzsche, Marx, Freud, Husserl, Heidegger. (max 20 righe)

### 3. Il pensiero femminile

- 21 Nel pensiero femminista il termine "genere" viene a significare:

- a) la differenza tra il maschile e il femminile sul piano grammaticale
- b) la demistificazione dell'origine naturale delle asimmetrie tra i sessi
- c) la specificità del pensiero della differenza sessuale
- d) la decostruzione del concetto di identità

- 22 In riferimento al pensiero di Luce Irigaray, indica se le affermazioni seguenti sono vere o false.

- a. La psicoanalisi freudiana vede nella donna solo la negazione di ciò che l'uomo possiede  V  F
- b. La psicoanalisi freudiana vede nell'uomo un vuoto e un'assenza riempiti dalla donna  V  F
- c. Il modello patriarcale dominante va corretto valorizzando i rapporti tra madre e figlio  V  F
- d. La critica femminista deve colpire le categorie mentali di interpretazioni del reale  V  F
- e. Per esprimere il pensiero della differenza occorre modificare il linguaggio  V  F

- 23 Utilizza le espressioni e i termini elencati di seguito per completare il testo riportato sotto.

*dignità - discriminazione - l'indagine - modelli culturali - ordine sociale ed economico - la rivendicazione*

Il movimento delle donne si è sviluppato secondo due direttrici principali: 1. \_\_\_\_\_ di mutamenti di \_\_\_\_\_, finalizzati a conferire alle donne una \_\_\_\_\_ pari a quella degli uomini; 2. \_\_\_\_\_ dei \_\_\_\_\_ che hanno sancito, nel tempo, la \_\_\_\_\_ femminile.

- 24 Collega i principi teorici elencati di seguito (colonna di sinistra) con le autriche che li hanno elaborati (colonna di destra).

- |   |                   |
|---|-------------------|
| a. Le donne devono operare una mutazione linguistica per esprimere il pensiero della differenza al di fuori del linguaggio della società patriarcale                            | 1. Rosi Braidotti |
| b. Le donne non sono definibili alla luce di un concetto univoco di femminilità, ma si caratterizzano per un'identità poliedrica e mobile                                       | 2. Virginia Woolf |
| c. Le donne devono diventare le destinatarie di una cultura "differente", che capovolga i valori maschili, e devono poter esercitare con modalità proprie le libere professioni | 3. Luce Irigaray  |

- 25 Quale valore ha la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* in relazione al contesto storico in cui venne elaborata? (max 6 righe)

- 26 Che cosa intende Simone de Beauvoir quando afferma che «Donna non si nasce, lo si diventa»? (max 6 righe)

- 27 Quali sono i temi principali trattati da Adriana Cavarero e da Luisa Muraro? (max 6 righe)

- 28 Prendi in esame i documenti che a tuo avviso sono stati più significativi nella maturazione del pensiero femminista ed esponi le tesi in essi trattate, evidenziandone gli elementi di rottura con la tradizione. (max 20 righe)

### LABORATORIO DELLE IDEE

#### Le donne e la «lingua del padre»

Filosofa di professione e animatrice del gruppo di pensatrici di Verona "Diotima" (dal quale si è distaccata nei primi anni Novanta del secolo scorso), **Adriana Cavarero** ha dato contributi teorici importanti alla teoria della differenza sessuale, occupandosi inizialmente del problema specifico del linguaggio. Il passo proposto di seguito è tratto dal saggio *Per una teoria della differenza sessuale*, del 1987.

La donna non ha un linguaggio suo, ma piuttosto utilizza il linguaggio dell'altro. Essa non si autorappresenta *nel* linguaggio, ma accoglie *con* questo le rappresentazioni di lei prodotte dall'uomo. Così la donna parla e pensa, si parla e si pensa, ma non a partire da sé.

La lingua materna nella quale abbiamo imparato a parlare e a pensare è in effetti la lingua del padre. Non c'è una lingua materna poiché non c'è una lingua della donna. La nostra lingua è per noi una lingua straniera appresa non però per traduzione dalla nostra lingua. Eppure appunto non nostra, straniera, sospesa in una distanza che poggia sulla lingua mancante. Ciò che noi percepiamo in questa lingua straniera, che pure siamo e non possiamo non essere, è così la distanza che ci separa da essa, essa nella quale ci diciamo non dicendoci, essa nella quale ci troviamo ma non ci ritroviamo. In questa distanza si conserva come possibilità la lingua mancante, un bisogno di traduzione che giace nella lingua straniera come desiderio di ritorno alla lingua tradotta, e tuttavia mancante, presente solo nella traduzione come un originale non perduto, ma piuttosto mai concesso.

(A. Cavarero, *Per una teoria della differenza sessuale*, in AA.VV., *Diotima. Il pensiero della differenza sessuale*, La Tartaruga, Milano 1987, p. 52)

#### Comprensione del testo

- Chi è "l'altro" di cui la donna utilizza il linguaggio?
- Quale differenza intende rilevare l'autrice tra l'autorappresentarsi "in" un linguaggio e l'accogliere la propria rappresentazione "con" un linguaggio?
- In che cosa sono simili e in che cosa differiscono, secondo l'autrice, una lingua straniera vera e propria e la lingua "paterna" parlata dalle donne?
- Qual è il significato dell'inciso «che pure siamo e non possiamo non essere»?
- Qual è la «lingua mancante» di cui si parla nel brano?

#### Riflessione

- Ritieni anche tu, come sembra suggerire l'autrice, che l'elaborazione di un "linguaggio femminile" sia un passaggio necessario per la "liberazione" delle differenze? O pensi piuttosto che il linguaggio (o la filosofia) sia solo un "mezzo", qualcosa di "neutro" che può prestarsi a veicolare concetti e valori diversi?
- La «lingua paterna» oggetto del rilievo critico di Adriana Cavarero è il linguaggio filosofico, che a suo parere è da sempre incentrato su categorie "maschili", monolitiche, non rispettose delle diversità e delle peculiarità dell'essere. A ben vedere, tuttavia, anche il linguaggio usato tutti i giorni è un linguaggio "maschile" (si pensi all'uso di sostantivi come "ministro", "presidente", "avvocato", che per lo più non vengono declinati al femminile, oppure all'utilizzo del plurale maschile per indicare gruppi formati sia da maschi sia da femmine: "gli studenti di quella classe", "gli abitanti di quella città..."). Pensi che questo favorisca in qualche modo atteggiamenti poco rispettosi o addirittura discriminanti nei confronti delle donne, oppure ritieni che sia ininfluente?
- Il concetto di "distanza" che emerge nella seconda parte del passo sembra alludere a un linguaggio che può essere definito solo "per differenza", "a partire da" (si *dista da* qualcosa che, quindi, funge da termine di riferimento). Ritieni che un'eventuale «lingua materna», o femminile, possa essere elaborata solo a partire dalle categorie concettuali già esistenti, oppure che si possa, in un certo senso, "ripartire da zero"?

#### VERSO LE COMPETENZE

- ▶ Leggere, comprendere e interpretare un testo
- ▶ Riflettere e argomentare, individuando collegamenti e relazioni